NOTE

LE PAGINE MACCHIATE DEL CAMERATA STUCKART
Frammenti di storia europea tra le carte di un giurista nazista

di Ernesto de Cristofaro

> Quando anche qualche prova dovesse rimanere e qualcuno di voi sopravvivere, la gente dirà che i fatti che voi raccontate sono troppo mostruosi per essere creduti e crederà a noi che negheremo tutto. La storia dei lager, saremo noi a dettarla.
> P. Levi, *I sommersi e i salvati* (1986)

1. *La vita e i libri di Wilhelm Stuckart*

Tra i suoi molti e non di rado preziosi libri, la biblioteca di *Boalt Hall*, sede della Facoltà di Legge dell'Università di Berkeley, ospita un piccolo mistero. L'intento di queste pagine è provare a fare un po' di luce su di esso e, tramite questo passaggio, offrire qualche ulteriore elemento di riflessione su un tema, quello dell'antisemitismo e delle persecuzioni novecentesche, che è un crocevia della ricerca storica contemporanea ma anche il «punto di non ritorno» a partire dal quale, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale, si sono venute definendo quelle idee sulla dignità umana, la democrazia e i diritti soggettivi che da allora reclamano, senza peraltro sempre ottenerla, un'universale adesione.

Il mistero riguarda l'opera di Wilhelm Stuckart, esponente di spicco del regime nazista e giurista tra i più implicati nella legalizzazione dell'antisemitismo tramite cui, nei primi anni trenta, uno dei punti programmatici del movimento hitleriano divenne un articolato insieme di misure vessatorie e persecutorie.

Infatti, le copie di due volumi che si devono a Stuckart pubblicati nel 1943 e intitolati rispettivamente *Neues Staatsrecht II. Die Errichtung des Grossdeutschen Reiches* e *Der Staatsaufbau des deutschen Reichs in systematischer Darstellung. Neues Staatsrecht III*, appaiono manipolate in più punti, ora attraverso la copertura del testo con fasce d'inchiostro più o meno grandi ora attraverso l'eliminazione di una o più pagine dal corpo del testo.

Questo testo, nato all'interno di una più ampia ricerca sui rapporti tra cultura giuridica nazifascista e questione razziale, ha goduto dell'attenzione e dei consigli del Professor Michele Taruffo dell'Università di Pavia e della preziosa collaborazione della Dottoressa Jennifer K. Nelson, Reference Librarian presso la Robbins Collection dell'Università della California – Berkeley. A entrambi va il mio più sincero ringraziamento.

La chiarificazione dei motivi per i quali quest'operazione può essersi resa necessaria suggerisce di estendere questa ricostruzione alla biografia politica di Stuckart e ad altri suoi lavori concernenti la questione razziale.

Nato nel 1902, Stuckart compie gli studi di Legge tra Francoforte sul Meno e Monaco e aderisce giovanissimo, nel 1922, al partito nazista nel quale occupa varie posizioni fino a divenire, nel 1935, Sottosegretario presso il Ministero degli Interni[1]. La sua familiarità con l'universo legale, che lo aveva condotto a ricoprire appena ventottenne il ruolo di giudice amministrativo, gli vale nel partito incarichi prestigiosi come quello di Presidente della Commissione che si occupa del diritto amministrativo nella *Akademie für Deutsches Recht* fondata e presieduta da Hans Frank, tra i massimi giuristi del regime.

Ma è propriamente sul terreno razziale che Stuckart coniuga al meglio le sue competenze tecniche e il suo zelo ideologico. Presso il Ministero degli Interni è il titolare della delega sugli affari legali e costituzionali e, dal 1936, presiede la «Commissione statale per la difesa del sangue tedesco» (*Reichsausschuss zum Schutze des deutschen Blutes*). Da queste posizioni esercita un ruolo primario nella compilazione delle «Leggi di Norimberga», l'insieme di provvedimenti che nel Settembre del 1935 inaugurano la «codificazione» del razzismo antisemita privando gli Ebrei dei diritti politici («Legge sulla cittadinanza del *Reich*») e inibendo o limitando sensibilmente le relazioni giuridiche di indole affettiva o professionale tra «ariani» ed Ebrei («Legge sulla difesa del sangue e dell'onore tedeschi»)[2].

A quest'attività, Stuckart ne accompagna una puramente teorica che lo conduce a pubblicare monografie su varie tematiche legali, in particola-

[1] Cfr. I. Gutman, a cura di, *Encyclopedia of the Holocaust*, New York, Macmillan, IV, 1990, p. 1419 e E. Klee, *Das Personenlexikon zum dritten Reich. Wer war was vor und nach 1945*, Frankfurt am Main, S. Fischer, 2003, p. 611.

[2] Il fatto che Stuckart abbia partecipato alla stesura delle leggi, per lo più imputabile al funzionario del Ministero degli Interni Bernhard Lösener, e non si sia limitato a un ruolo di coordinamento e supervisione è pacifico in sede storiografica. Si vedano: K.A. Schleunes, *The twisted road to Auschwitz. Nazi politics toward german Jews 1933-1939*, Chicago, University of Illinois Press, 1970, pp. 122-130 e S. Friedländer, *Nazi Germany and the Jews. Volume I The years of persecution 1933-1939*, 1997, traduzione italiana di S. Minacci, *La Germania nazista e gli Ebrei*, Milano, Garzanti, 1998, p. 155. Naturalmente vanno anche ricordate le misure emesse prima del 1935 comprese nella «Legge per il ripristino delle carriere burocratiche» dell'Aprile 1933, che escludeva i «non ariani» e i dissidenti politici dagli impieghi pubblici. Una legge sulla quale la cultura borghese e l'opposizione moderata al nazismo assumono un atteggiamento minimizzante se si pensa che persino Thomas Mann può indicarla come dotata di «una parvenza di senno». Th. Mann, *Fratello Hitler e altri scritti sulla questione ebraica*, a cura di A. Ruchat, Milano, Mondadori, 2005, p. 106. Rispetto ad essa, in effetti, le «Leggi di Norimberga» compiono una più profonda lacerazione, definendo le condizioni di agibilità dell'intero spazio pubblico sulla base della fisionomia razziale. Tra gli incarichi burocratici di Stuckart va anche menzionata la presidenza della sezione tedesca dell'*International Institute for Administrative Studies*. Cfr. M. Stolleis, *Recht im Unrecht. Studien zur Rechtsgeschichte des Nationalsozialismus*, 1994, traduzione inglese di T. Dunlap, *The Law under the Swastika*, Chicago-London, University of Chicago Press, 1998, p. 121.

re su argomenti di diritto pubblico o concernenti la legislazione razziale[3]. Ciò che lega molti di questi lavori è la presenza di una vocazione militante che domina largamente sulla qualità della riflessione. Sembra che la maggiore preoccupazione dell'autore sia quella di fornire una serie di nozioni (sulla struttura giuridica del *Reich*, sui meriti storici della rivoluzione nazionalsocialista o sulla necessità di risvegliare nel sentimento popolare di cui il *Führer* è interprete la coscienza della superiorità razziale tedesca e della missione storica che le è connessa) esonerate da ogni fatica dimostrativa e pronte per essere usate come frecce nell'arco della propaganda e dell'indottrinamento.

Nel 1935, in un volume dedicato all'educazione giuridica nazionalsocialista, *Nationalsozialistische Rechtserziehung*, richiama la necessità di rifondare il diritto tedesco seguendo l'esempio dell'antico diritto germanico. Un sistema così profondamente connesso alle tradizioni popolari, alla storia e alla vita concreta della comunità da poter valere pure in assenza di leggi scritte ed essere fedelmente tramandato da generazione a generazione[4]. Tra il medioevo e l'età moderna, questo patrimonio di regole era stato sostituito dal «tardo diritto romano» che era «il diritto della mescolanza razziale dell'impero romano [...] penetrato da molti influssi asiatico-ellenosemitici, cioè giudaizzato» (*verjudet*)[5].

Nel 1938 è l'autore, con Hans Globke[6], di un commentario sistematico della legislazione razziale tedesca, nel frattempo, tra fonti primarie ed integrative, molto cresciuta e bisognosa di armonizzazione e chiarificazione rispetto a una serie di ipotesi controverse emerse in sede applicativa[7]. Ma, anche in questo caso, il punto di vista politico accompagna l'analisi tecnica. Pertanto, dopo aver affermato che la regolazione giuridica dei rapporti è indispensabile per determinare in quali casi il trattamento riservato alle

[3] Alla fine si contano una quindicina di titoli, gli ultimi dei quali databili al 1944. Poi, nel dopoguerra, l'attività si interrompe. Dal 1935, Stuckart aveva anche assunto la direzione di *Deutsche Verwaltung*, un periodico di «propaganda nazista nel campo del diritto amministrativo». M. Stolleis, *The Law under the Swastika*, cit., p. 104.

[4] Cfr. W. Stuckart, *Nationalsozialistische Rechtserziehung*, Frankfurt am Main, Moritz Verlag, 1935, p. 13.

[5] Ivi, p. 16 (traduzione nostra).

[6] Funzionario del Ministero dell'Interno. In forza all'alta burocrazia della Repubblica Federale Tedesca nel dopoguerra, assume la carica di sottosegretario nel gabinetto Adenauer nel 1953 e viene, poi, giudicato in contumacia e condannato all'ergastolo dall'autorità giudiziaria della Repubblica Democratica Tedesca nel 1963 per i sui trascorsi nel regime nazista. Cfr. E. Klee, *Das Personenlexikon zum dritten Reich*, cit., pp. 186-187. Sulla biografia di Globke si veda anche H. Arendt, *Eichmann in Jerusalem*, 1963, traduzione italiana di P. Bernardini, *La banalità del male. Eichmann a Gerusalemme*, Milano, Feltrinelli, 2001, pp. 135-136.

[7] Si discuteva, ad esempio, su quante e quali relazioni di parentela (e quanto risalenti) attribuissero a un individuo lo *status* di *Mischling* («ebreo-misto», di primo o secondo grado) oppure su quali atti diversi dal coito integrassero gli estremi di una relazione di indole sessuale vietata tra «ariani» ed Ebrei. Cfr. S. Friedländer, *La Germania nazista e gli Ebrei*, cit., pp. 163-166. Nello stesso anno, pubblica insieme a Rolf Schiedermair, esperto per le questioni razziali del Ministero degli Interni, *Rassen und Erbpflege in der Gesetzgebung des dritten Reiches*, una rassegna dei provvedimenti discriminatori fino ad allora emanati.

persone di «sangue misto» deve essere ispirato alla conservazione del carattere razziale tedesco o all'isolamento di quello ebraico, viene precisato che nei casi in cui si ha a che fare con «Ebrei puri» la «*dissimilazione* è l'unica possibile soluzione»[8].

2. *La soluzione finale*

Poste tali premesse, non può destare alcuna sorpresa il fatto che Stuckart abbia preso parte, come rappresentante del Ministro degli Interni Frick, alla conferenza di alti gerarchi nazisti presieduta da Reinhard Heydrich e svoltasi il 20 gennaio 1942 a Wannsee, sobborgo residenziale a sud-ovest di Berlino. Questa conferenza segna un punto di svolta nella politica razziale tedesca. Ad essa si fa risalire la deliberazione dello sterminio di massa presentato ai convenuti (e da allora materializzatosi nel vocabolario della burocrazia) come «soluzione finale della questione ebraica» (*Endlösung der Judenfrage*).

L'oggetto dell'incontro rappresentava l'ultimo stadio di una progressione nel corso della quale altri progetti, come l'emigrazione forzata o il concentramento degli Ebrei in territori remoti come il Madagascar, erano stati vagliati e successivamente scartati quando la loro eccessiva onerosità o difficile esecuzione a guerra iniziata ne avevano reso impraticabile il perseguimento[9]. La sua celebrazione all'inizio del 1942 è, ai fini della presente ricostruzione, particolarmente importante. Essa consente di attribuire ai due testi di Stuckart pubblicati l'anno dopo un determinato valore semantico. Consente, cioè, di stabilire quale significato abbiano termini come «emigrazione» o «soluzione» lì utilizzati, attraverso il riferimento extratestuale al valore connotativo che gli stessi termini hanno per la burocrazia nazista dopo la conferenza di Wannsee e massimamente per quanti vi presero parte[10].

Che in quella sede si sia parlato inequivocabilmente di uccisioni di massa è, d'altronde, dimostrato dal rinvenimento, nel 1947, delle minute della riunione. Nonostante una certa moderazione lessicale, esse riferiscono che per i partecipanti la soluzione di sterilizzare i *Mischlinge* di primo grado sarebbe stata da costoro preferita all'«evacuazione» e, secondo una deduzione accolta anche dal Tribunale di Norimberga che giudicava gli alti funzionari del *Reich*, avrebbe potuto esserlo solo a condizione che «evacuazione» significasse soppressione. Inoltre, Heydrich puntualizzò che gli Ebrei

[8] W. Stuckart, H. Globke, *Kommentare zur deutschen Rassengesetzgebung*, München und Berlin, C.H. Beck, 1936, p. 17 (corsivo e traduzione nostri).

[9] Cfr. H. Arendt, *La banalità del male*, cit., pp. 64-90. Per una trattazione diffusa si veda-no: G. Reitlinger, *The final solution,* 1952, traduzione italiana di Q. Maffi, *La soluzione finale*, Milano, Il Saggiatore, 1962, pp. 97-224 e il più recente C.R. Browning, *The Origins of the Final Solution*, London, W. Heinemann, 2004.

[10] Sull'uso cautelativo di espressioni neutrali (oltre soluzione finale, «evacuazione», «trattamento speciale», «lavoro in oriente»…) nella documentazione amministrativa del *Reich* si veda H. Arendt, *La banalità del male*, cit., p. 93.

deportati che fossero sopravvissuti al lavoro forzato avrebbero ricevuto un trattamento adeguato per impedire che da essi si potesse ricostituire una discendenza[11].

Si tratta, a questo punto, di vedere cosa Stuckart scrive nel 1943 e per quali possibili ragioni i due testi pubblicati in quell'anno siano stati successivamente censurati.

3. *Il Grande Reich*

Le opere fanno parte di una collana, *Neugestaltung von Recht und Wirtschaft*, all'interno della quale l'editore Kohlhammer di Lipsia pubblica, tra il 1935 e il 1944, una quarantina di volumi su argomenti giuridici (prevalentemente) ed economici. Gli autori sono spesso esponenti dell'alta burocrazia o persone che hanno dato prova della loro purezza ideologica sulle pagine di un periodico o in un'aula universitaria[12]. Più di uno interviene ripetutamente nella collana.

Nei due saggi qui esaminati, Stuckart riceve la collaborazione di due funzionari del suo Ministero, i cui nomi si erano già trovati o sarebbero tornati accanto al suo in analoghe circostanze: Harry von Rosen von Hoewel e Rolf Schiedermair[13].

I libri si inseriscono in una sequenza, iniziata con il volume *Neues Staatsrecht* risalente al 1936, che già dal titolo appare diretta a illustrare il «nuovo diritto pubblico» dello Stato tedesco.

Il secondo volume della serie, dedicato alla fondazione del «Grande Reich tedesco» (*Neues Staatsrecht II. Die Errichtung des Grossdeutschen Reiches*), ha un certo successo: nel 1943 è arrivato alla diciottesima edizione[14].

[11] Cfr. M. Roseman, *The Villa, the Lake, the Meeting. Wannsee and the final solution*, 2002, traduzione italiana di S. Mancini, *Il Protocollo del Wannsee e la «soluzione finale»*, Milano, Corbaccio, 2002, p. 92. Secondo la versione resa al suo processo da Eichmann, redattore materiale delle minute, Stuckart fu tra i più entusiasti della discussione e dei risultati raggiunti. Cfr. H. Arendt, *La banalità del male*, cit., p. 121. In *Conspiracy*, film-documentario prodotto nel 2001 dall'inglese HBO per la regia di F. Pierson, invece Stuckart (C. Firth) aderisce alle decisioni sulla «soluzione finale» dopo un colloquio con Heydrich (K. Branagh) che lo minaccia di morte.

[12] Valgano come esempi i nomi di Johann von Leers, Heinz Müller, Helmut Nicolai.

[13] Entrambi risultano coautori di *Der Staatsaufbau des deutschen Reichs in systematischer Darstellung (Neues Staatsrecht III)*, il solo Schiedermair di *Neues Staatsrecht II. Die Errichtung des Grossdeutschen Reiches*. Von Rosen von Hoewel collabora con Stuckart anche per le ultime edizioni di un altro volume della collana: *Verwaltungsrecht* (originariamente apparso a firma di Stuckart e W. Albrecht). La vicenda di Schiedermair, già coautore di Stuckart per il volume sulla legislazione razziale (cfr. *supra*, nota 7), si snoda, nel dopoguerra, secondo un interessante itinerario: Presidente del Tribunale amministrativo di Würzburg, nel 1958 viene nominato professore onorario di Diritto amministrativo nell'ateneo della medesima città e, nel 1979, socio onorario della «Deutsche Apotheke». Cfr. E. Klee, *Das Personenlexikon zum dritten Reich*, cit., p. 534.

[14] Del primo volume, pure scritto a quattro mani con Schiedermair, si contano diciannove edizioni nel 1944.

Il terzo, che mira a offrire un'esposizione sistematica della struttura statale del *Reich* (*Der Staatsaufbau des deutschen Reichs in systematischer Darstellung. Neues Staatsrecht III*) è alla sua prima edizione nel 1943 e non ci risulta che altre ne siano seguite.

Un'analisi generale dei contenuti consente di ripetere il giudizio espresso sulle prime opere di Stuckart e, benché riferite alla sua produzione nel campo del diritto amministrativo, di richiamare le puntuali parole di Michael Stolleis:

> Questi testi, manuali, guide di studio, sebbene scritti da nazisti eminenti come Stuckart, non avevano alcuna pretesa scientifica. La presentazione era semplice [...] alcuni di questi lavori erano semplicemente parte della letteratura di propaganda[15].

In effetti, il tono didascalico dell'esposizione, la semplicità di linguaggio, l'incedere descrittivo sull'articolazione normativa delle strutture statuali, occasionalmente inframmezzato da un'enfatica assertività sugli elementi chiave della retorica nazista (*Volk*, *Raum*, *Führer*), lasciano pensare a testi diretti a un pubblico ristretto, presumibilmente formato da giuristi e da funzionari dell'apparato partitico o amministrativo, presso i quali potevano svolgere una funzione di divulgazione essenziale delle «parole d'ordine»: una mappa del sistema pensata per rafforzarlo descrivendone l'imponente pervasività.

Un ulteriore argomento che depone nel senso di una fruizione localizzata dei testi in questione è la loro difficile reperibilità. Nonostante avessero avuto più edizioni, infatti, non si tratta di volumi facilmente accessibili e, come si avrà modo di sottolineare più avanti, operare dei confronti tra diversi esemplari esige oggi una ricerca abbastanza laboriosa. Ma, seguendo ancora Stolleis, «non si dovrebbe sottostimare l'effetto che questi strumenti di studio avevano su larga parte dei giuristi, perché essi mettevano a disposizione i comuni *slogans* familiari a tutti i giuristi in una forma che era completamente adattata al linguaggio del discorso pubblico»[16]. Meno ancora lo si può sottostimare se si considera che, almeno da Wannsee in poi, alcune espressioni comunemente innocue, assumono per certi interlocutori un significato assolutamente pregnante.

La copia di *Neues Staatsrecht II* su cui si sono rilevate manipolazioni è un esemplare della diciottesima edizione del volume. Presso la biblioteca del *Max-Planck-Institut für europäische Rechtsgeschichte* di Francoforte sul Meno abbiamo rinvenuto un esemplare intatto della medesima edizione su cui operare il confronto. Una contemporanea ricerca su un catalogo elettronico del sistema bibliotecario italiano (SBN) ci ha permesso di localizzare

[15] M. Stolleis, *Geschichte des Öffentlichen Rechts in Deutschland Volume 3: Staats- und Verwaltungsrechtswissenschaft in Republik und Diktatur*,1999, traduzione inglese di T. Dunlap, *A history of public law in Germany 1914-1945*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2004, p. 381 (traduzione nostra). Sull'utilità strategica per la propaganda di una prosa scarna e semplice si veda: J. Goebbels, *Wesen und Gestalt des Nationalsozialismus*, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1935.

[16] *Ibidem*.

un'altra copia del libro presso l'Istituto di Diritto pubblico dell'Università di Padova. Ma, in questo caso, si tratta della diciassettesima edizione e, benché le sue pagine non presentino segni di censura, la numerazione totale è differente: la diciottesima edizione (1943) consta di 130 pagine che comprendono anche l'indice dei nomi, quella precedente (1942) di complessive 125[17]. Alcuni profili relativi a reperibilità e datazione saranno ripresi dopo aver analizzato il contenuto dei due lavori.

L'intento di *Neues Staatsrecht II* è quello di illustrare le ragioni e le modalità della costruzione del «Grande Reich» tedesco. Si tratta di uno degli elementi centrali della dottrina nazista e, per ricordarlo, Stuckart e Schiedermair, richiamano il primo punto del programma del partito che così recita: «Noi promuoviamo la riunificazione di tutti i Tedeschi in una grande Germania sulla base dell'autodeterminazione dei popoli»[18].

La rievocazione dell'idea di «Grande Reich» operata nelle prime pagine rinvia ai modelli storici sulla cui scia il nazismo intende collocarsi: la *renovatio imperii* medievale di Carlo Magno e dei suoi successori (primo *Reich)* e la fondazione bismarckiana del moderno Stato tedesco tra gli anni sessanta e settanta dell'ottocento (secondo *Reich*). Ma ciò che risulta centrale, in questa difesa del principio di «spazio vitale» (*Lebensraum*), è l'attacco al trattato di Versailles che, stipulato alla fine della prima guerra mondiale, aveva fatto del popolo tedesco un «popolo senza spazio»[19].

Il volume prosegue descrivendo la composizione e le strutture giuridiche dello Stato rispetto ai territori interni (*eingegliederte Gebiete*) e ai territori annessi (*angeschlossene Gebiete*) e indica una terza categoria di spazi giuridicamente rilevanti e qualificati come «Stati di difesa» (*Schutzstaaten*).

Alla categoria di territori annessi, nelle prime pagine del volume (così come nell'indice) vengono associati il «Protettorato di Boemia e Moravia» e il «Governatorato generale», denominazione attribuita agli spazi che, prima dell'occupazione bellica, formavano lo Stato polacco. I territori annessi sono sottoposti al regime giuridico vigente nel *Reich*, salve alcune variazioni dipendenti dalla loro diversa posizione rispetto al nucleo storico dei territori interni al medesimo. Questa regola non vale per gli «Stati di difesa» come Danimarca, Norvegia o Slovacchia, la cui occupazione riveste un interesse militare per lo Stato nazista e il cui regime giuridico è speciale proprio in relazione a questa esigenza funzionale. In ogni caso sottratti alla validità del diritto tedesco, qualificati come apolidi (*Staatenlose*) e destinatari di trattamento giuridico speciale sono coloro, ovunque residenti, che appartengano a razze straniere (*Rassenfremde*) o «comunità nazionali straniere» (*fremde Volkszugehörige*): gli Ebrei e i Polacchi[20].

[17] Lo stesso risultato si ottiene utilizzando il motore di ricerca MAI (MetaOpac Azalai Italiano).

[18] Cfr. W. Stuckart, R. Schiedermair, *Neus Staatsrecht II. Die Errichtung des Grossdeutschen Reiches*, Leipzig, Kohlhammer, 1943, p. 15 (traduzione nostra).

[19] *Ibidem*.

[20] Cfr. ivi, pp. 19-20. Hannah Arendt sottolinea in proposito queste osservazioni di Eichmann: «Il Ministro degli Esteri del Reich si teneva in contatto con le autorità dei paesi stranieri occupati o alleati, esercitando pressioni perché deportassero i *loro* Ebrei o perché cercassero

La descrizione dettagliata del funzionamento amministrativo dei territori annessi e degli «Stati di difesa» occupa l'ultimo terzo del volume (da pagina 89 a pagina 127), ma, mentre la copia di Berkeley è leggibile fin tanto che si parla del «Protettorato di Boemia e Moravia», appena il discorso si sposta sul «Governatorato generale» (da pagina 109 a 120) e sugli «Stati di difesa» (da 121 a 127) essa non offre più alcun aiuto. La pagina successiva alla 108 è censurata da una grossa macchia di inchiostro, che consente appena di identificare il numero in testa al foglio, che è 127.

Informazione confermata dal fatto che la facciata successiva, in cui inizia l'indice dei nomi, porta il numero 128. Dunque, ben diciannove pagine risultano eliminate, diciotto delle quali tramite un'accorta rimozione dalla rilegatura; un particolare che, a prima vista, non prestando attenzione al numero in testa alla pagina «macchiata», riesce a mimetizzare l'operazione.

Probabilmente, le pagine che si riferiscono ai Sudeti (Boemia e Moravia) sono rimaste intatte perché quei territori erano stati oggetto di una vertenza internazionale conclusasi con la conferenza di Monaco del 1938 in cui il Terzo *Reich*, col consenso delle altre potenze continentali, ne assumeva il controllo impegnandosi contestualmente a non avanzare ulteriori pretese sul suolo europeo. Viceversa, tanto la Polonia che i cosiddetti «Stati di difesa» erano prede belliche, territori divenuti «zone cuscinetto» o legati alla spinta espansionistica del *Reich* verso oriente (*Drang nach Osten*) e, comunque, conquistati attraverso azioni militari lesive del diritto internazionale.

Benché il Tribunale di Norimberga che dal 1946 al 1949 giudica ministri e alti funzionari del *Reich*, ricomprenda nella categoria di «atti di guerra ed aggressione» anche le annessioni perpetrate a danno dell'Austria e della Boemia-Moravia nel 1938, ai giudici non sfugge la specifica illiceità della condotta tenuta nei confronti della Slovacchia proprio in riferimento agli accordi siglati a Monaco il 22 settembre 1938[21].

In generale, rispetto al primo degli otto capi di imputazione del giudizio in cui è coinvolto, che configura la «Pianificazione, preparazione ed effettuazione di guerre di aggressione e invasioni di altri paesi», la posizione di Stuckart appare nitida sin dalle fasi iniziali e il suo ruolo viene descritto come quello di chi, in virtù della sua posizione nell'alta burocrazia nazista, «partecipò all'assimilazione dei territori occupati nel *Reich* tedesco […] creò un'organizzazione amministrativa in accordo con le necessità del tempo di guerra […] giocò un ruolo chiave nella definizione di un apparato

di non deportarli a casaccio […]. Gli esperti di diritto approntarono leggi per rendere apolidi le vittime, il che era molto importante per due ragioni: nessun paese poteva indagare sul loro destino e lo Stato in cui risiedevano poteva confiscare i loro beni», *La banalità del male*, cit., p. 123.

[21] Cfr. *Trials of War Criminals before the Nuernberg Military Tribunals under Control council law n. 10*, «The Ministries case», Washington, United States government printing office, 1949 (d'ora in poi TWC), Volume XII, pp. 21 e 28.

necessario all'incorporazione dei territori occupati»[22]. Tutte condotte che, nel saggio qui considerato sull'edificazione del grande *Reich*, ricevono un dettagliato inquadramento teorico.

4. *Lo sterminio degli Ebrei*

Ma vi è un punto ancora più grave e ignominioso concernente l'attività di questo zelante funzionario che passa al vaglio dei giudici di Norimberga: il trattamento riservato ai civili entro i confini della Germania prima della guerra e nei territori occupati dopo l'inizio delle ostilità per motivi razziali, che costituisce materia dei capi di imputazione quarto e quinto, inerenti la commissione di «crimini contro l'umanità».

Nelle fasi iniziali del procedimento, l'accusa descrive il ruolo di Stuckart come assolutamente rilevante e strategico nella politica di discriminazione contro gli Ebrei tedeschi che, dal 1939, si estende anche a quelli residenti nei paesi occupati. Nella requisitoria finale si procede ad una ricostruzione della sua carriera e della sua condotta presso il Ministero degli Interni che si estende per una quindicina di pagine. Viene asseverato che Stuckart fosse la «mente» della legislazione razziale, che essa fosse stata compilata sotto la sua diretta supervisione, che egli lavorasse su questo punto a stretto contatto con le più alte cariche del *Reich* (Goering, Himmler, Heydrich, Frick...) e viene, persino, citata a carico di Stuckart la testimonianza da lui stesso sollecitata del suo vecchio sodale Hans Globke, nella quale si chiarisce come presso le alte sfere del Ministero degli Interni il significato dell'espressione «soluzione finale» fosse del tutto chiaro e valesse senz'altro a indicare l'uccisione di massa degli Ebrei[23].

Su quest'argomento, l'accusa allega alcuni brani dello scritto di Stuckart e Schiedermair, risalente al 1938, *Rassen und Erbpflege in der Gesetzgebung des Reiches*. Esso presenta alcune somiglianze con un testo, che sarà esaminato fra breve, facente parte di *Der Staatsaufbau des deutschen Reichs* e così recita:

> Si possono considerare gli scopi della legislazione razziale come già conseguiti e pertanto la legislazione razziale come essenzialmente conclusa. Come già evidenziato essa ha condotto a una soluzione preliminare della questione ebraica e al tempo stesso ha sostanzialmente preparato la soluzione finale. Molte delle sue disposizioni perderanno la loro importanza pratica al punto stesso in cui la Germania si avvicinerà all'obbiettivo finale della questione ebraica[24].

[22] Ivi, pp. 24-26.

[23] Cfr. TWC, volume XIV, pp. 631-646.

[24] Cfr. TWC; volume XIV, p. 645. Ma si consideri che il medesimo testo viene richiamato nella relazione introduttiva dell'accusa e lì datato al 1943. Cfr. TWC, volume XII, pp. 206-207. Per completezza aggiungeremo che nel 1944 il lavoro era giunto alla sua quinta edizione. Incrociandolo con altre fonti, come le minute di Wannsee, l'accusa sostiene che Stuckart, a dispetto delle sue negazioni, fosse perfettamente consapevole di ciò che si stava preparando per

Ma per cogliere pienamente l'evoluzione della visione teorica del «problema», *Der Staatsaufbau* risulta davvero illuminante.

Occorre premettere che questo volume non si rivolge specificamente al tema della discriminazione razziale. Esso ambisce ad essere una *summa* della dottrina giuridica nazista su alcuni punti essenziali che compendiano la forma e l'essenza dello Stato. Il saggio è diviso in cinque «libri» ed ognuno di questi raccoglie uno o più capitoli (*Abschnitt*), in cui si passano in rassegna problemi come: la «natura giuridica dello Stato», la definizione di «popolo» (*Volk*) e la sua relazione con lo «spazio» (*Raum*), la posizione del *Führer* rispetto al popolo e i suoi poteri, il ruolo del partito nazista, l'organizzazione amministrativa, l'apparato militare e, infine, i simboli del *Reich*, per un totale di 170 pagine.

La posizione degli Ebrei viene richiamata più volte e, differentemente da quanto abbiamo visto nel testo sulla costruzione del «grande Reich», la censura dei passaggi relativi all'argomento, sebbene più evidente, è sistematica e non lascia affiorare in un punto della trattazione ciò che viene occultato in un altro. È vero, altresì, che il sistema adottato è più grossolano e consiste, quasi sempre, nella copertura attraverso fasce di inchiostro di tutti i passaggi in cui l'esposizione coinvolge lo *status* giuridico degli Ebrei.

In proposito, si va da una trattazione generale che ripercorre la disciplina normativa della «questione ebraica» (pp. 24-27) a singoli aspetti concernenti i diritti soggettivi loro preclusi (pp. 43, 47 e 58) o a questioni specifiche come l'esclusione dal servizio militare (p. 62) o il divieto di usare servizi di distribuzione pubblica di acqua, gas, elettricità (p. 63) o l'esclusione dal «servizio di lavoro» organizzato durante la guerra (*Reichsarbeitsdienst*) o l'esclusione dall'ostensione dei simboli nazionali (pp. 159 e 163), per un totale di undici pagine su cui è possibile rilevare manomissioni nella copia presente a Berkeley.

Ci sembra utile offrire un'analisi più dettagliata delle pagine da 24 a 27, non solo perché esse affrontano il problema secondo una prospettiva sintetica, ma anche perché la manipolazione di cui sono oggetto viene operata tanto con l'inchiostro, che copre le ultime sei righe di p. 24 e i 2/3 di p. 27, quanto strappando il foglio delle pp. 25-26, del quale resta un brandello appena visibile. La copia su cui abbiamo operato il confronto proviene dalla biblioteca della Stanford University ed è assolutamente integra.

Le tre pagine soppresse fanno parte del secondo paragrafo del secondo capitolo del primo libro, in cui si descrivono i caratteri del popolo tedesco (*Deutsches Volkstum*) e sono rubricate sotto la lettera «B» che reca come titolo: «La questione ebraica». Il testo è, invece, leggibile quanto ai punti

gli Ebrei e che questa consapevolezza trapelasse chiaramente dalla sua allusione alla «soluzione finale». In termini strettamente filologici, è invece ammissibile che in un testo scritto nel 1938 il riferimento alla «soluzione finale» potesse indicare ancora qualcosa di diverso dallo sterminio di massa. Argomento non più utilizzabile con riferimento a *Der Staatsaufbau des deutschen Reiches*, pubblicato nel 1943 ma, singolarmente, non richiamato durante il processo. Sulla diversa accezione di «soluzione finale» nel corso degli anni, si veda *supra*, p. 5 e nota 9.

«A» e «C», rispettivamente dedicati a «Popolo e razza» (*Volk und Rasse*) e all'«Eugenetica» (*Die Erbpflege*).

In effetti, il discorso sugli Ebrei inizia proprio dal punto «A» dell'esposizione e fissa alcuni giudizi che riprendono fedelmente gli elementi della propaganda nazista sull'argomento. Giudizi secondo i quali gli Ebrei sono un popolo con una composizione razziale degenerata fondantesi sull'influsso di molteplici ceppi etnici e questa

> forte mescolanza di sangue causa nell'Ebreo una disarmonia del carattere e una discordia dello spirito, le quali spiegano il suo atteggiamento asociale e fanno degli Ebrei un popolo parassita[25].

Chi ha deciso di risparmiare dall'operazione di «bonifica» queste tesi, di certo non accomodanti e poste appena sopra le prime righe oggetto di soppressione, potrebbe aver fatto il seguente ragionamento: dal momento che classificare come «parassiti» gli Ebrei, per ignobile che possa essere, non dimostra alcuna corresponsabilità nella strategia di persecuzione, tanto vale lasciare intatto un giudizio di valore che è del tutto coerente rispetto alla fonte da cui proviene, un eminente funzionario del *Reich* e due suoi fidati collaboratori. Una valutazione che dipende dall'orientamento politico di chi la esprime è cosa ben diversa dalla descrizione e giustificazione delle misure legali che lo Stato nazista assume contro gli Ebrei, che è l'oggetto principale della trattazione posta sotto la succitata rubrica: «la questione ebraica».

Essa si estende, come detto, per tre pagine e viene ulteriormente suddivisa in una prima metà intitolata «la questione ebraica come questione razziale» e una seconda intitolata «la soluzione della questione ebraica». Dopo aver affermato che la «questione ebraica» è la questione centrale da cui dipende la sopravvivenza del popolo tedesco e che per impedire la distruzione dello spirito tedesco occorre, con ogni mezzo, impedire l'assorbimento dell'elemento ebraico nel corpo del popolo tedesco[26], il testo avanza una prima conclusione di questo tenore:

> La questione ebraica è in primo luogo risolta nel momento in cui gli Ebrei sono esclusi da ogni ambito della vita tedesca e definitivamente allontanati dalla sfera d'influenza germanico-europea[27].

Queste frasi ricordano i passaggi di *Rassen und Erbpflege* citati in precedenza e noti al Tribunale che giudica Stuckart, ma vi è qualcosa di ancor più indicativo che è possibile leggere due pagine oltre. Dopo una panoramica sulla legislazione nazista relativa alla «questione ebraica», che indica come «l'esclusione da ogni ambito della vita tedesca» si fosse concretizzata

[25] W. Stuckart, H. von Rosen von Hoewel, R. Schiedermair, *Der Staatsaufbau des Deutschen Reichs in systematischer Darstellung*, Leipzig, Kohlhammer, 1943, p. 24 (traduzione nostra).

[26] Ivi, p. 25.

[27] *Ibidem* (traduzione nostra).

in un ventaglio minuzioso di provvedimenti, Stuckart conclude affermando che:

> **La questione ebraica sarà pienamente risolta, quando nello spazio del Grande Reich tedesco non vi sarà più alcun Ebreo.** A questo scopo l'allontanamento degli Ebrei sarà particolarmente incrementato. Nel quadro del nuovo ordine del continente europeo anche questa questione sarà risolta[28].

Poiché la grafica di un testo non è mai innocente, abbiamo ritenuto di citare queste frasi utilizzando gli stessi caratteri con cui sono state scritte. Essi conferiscono al periodo iniziale un'enfasi ben più che allusiva. D'altronde, oltre gli argomenti già considerati a proposito della partecipazione di Stuckart alla conferenza di Wannsee, si potrebbe dire che se il significato dell'espressione «allontanamento», nei termini di obbiettivo finale dell'azione antisemita, non aggiungesse niente a quanto già scritto poco prima a proposito dell'esclusione degli Ebrei e del loro allontanamento dalla «sfera germanico-europea», non sarebbe stato necessario ripetere la stessa cosa nello spazio di due pagine.

Ora, nonostante questo libro di Stuckart non sia stato compreso nell'insieme di prove a carico raccolte su di lui, il suo profilo secondo la requisitoria finale non lasciava spazio ad alcun dubbio:

> Siamo convinti che Stuckart fosse pienamente consapevole del destino che attendeva gli Ebrei deportati verso Oriente e non può esservi dubbio che le leggi e i regolamenti che egli stese ed approvò fossero un elemento costitutivo del programma che era indirizzato e condusse al quasi totale sterminio degli Ebrei[29].

5. *La sentenza*

A questo punto interviene una decisione che, letta alla luce di quanto avvenne dopo la conclusione del processo nella vita di Stuckart e considerando la sorte di alcuni esemplari dei suoi libri, si presta a qualche maliziosa congettura. Infatti, il Tribunale di Norimberga che riconosce Stuckart colpevole in relazione a tutte le più gravi accuse mossegli, lo condanna a

[28] Ivi, p. 27 (traduzione nostra). Abbiamo ritenuto di tradurre il termine tedesco *Abwanderung* con «allontanamento», nonostante una più letterale versione avrebbe consigliato «emigrazione». Ma vi sono due parole per «emigrazione» in tedesco: *Auswanderung*, che indica la partenza volontaria, e *Abwanderung* che indica una partenza coatta con impossibilità di ritorno. Il prefisso *Ab* sottolinea in genere una perdita (di facoltà, di *status*, di diritti…). Un'ulteriore versione poteva essere «espulsione», il cui corrispondente tedesco è, però, *Ausscheidung* o «deportazione» che però ha un corrispondente in *Deportation*. Nel passaggio precedente, Stuckart usa l'espressione *restlos entfernt,* che abbiamo reso con «definitivamente allontanati» (cfr. *supra* nota 27). *Entfernung* è «allontanamento» in senso stretto ma, per marcare la continuità letterale pur nella discontinuità di contenuti, abbiamo trattenuto la traduzione «allontanamento» come esempio di uno slittamento semantico significativo.

[29] TWC, volume XIV, p. 645 (traduzione nostra).

tre anni, dieci mesi e venti giorni di reclusione; condanna che, equivalendo al periodo di custodia scontato durante la celebrazione del processo, ne determina la liberazione[30].

La mitezza della pena in relazione alle condotte contestate viene associata alla necessità di non infierire su una persona di salute particolarmente cagionevole. Secondo i giudici le certificazioni prodotte dall'imputato e un successivo referto di una commissione formata da ufficiali medici dell'esercito degli Stati Uniti attestano la gravità dello stato di salute di Stuckart:

> Egli soffre di patologia ipertensiva cardiovascolare, alta pressione sanguigna, *angina pectoris* e degenerazione del miocardio. Né la commissione medica americana né i medici tedeschi sono stati in grado di esprimere una prognosi favorevole. L'imputato non risulta in grado di sostenere alcuna attività o sforzo, ha bisogno di totale riposo e adeguate terapie mediche e richiederà un'ospedalizzazione più o meno costante nel futuro[31].

In questa situazione, il carcere equivarrebbe a una condanna a morte e, per gravi che siano le colpe di Stuckart, il Tribunale non le considera meritevoli di morte, ma reputa sufficiente il periodo di arresto scontato dal Maggio 1945 all'Aprile 1949. Nello stesso arco di tempo alcune copie dei due libri di Stuckart restano nella madrepatria, altre prendono il volo per gli Stati Uniti e altre, forse, semplicemente spariscono dalla circolazione.

Dei due testi qui esaminati, come detto, solo *Die Errichtung des Grossdeutschen Reiches* è rintracciabile attraverso i cataloghi elettronici italiani e presso una sola biblioteca[32], l'altro è irreperibile con questo sistema e non risulta presente nemmeno nel catalogo elettronico della *Bibliotheque Nationale de France* di Parigi, una tra le più ricche d'Europa.

Le due copie rintracciate al *Max-Planck-Institut* di Francoforte vi arrivano di certo dopo la fondazione del medesimo, nel 1964 e poiché allora erano passati più di dieci anni dalla morte dell'autore[33], il loro contenuto poteva rivestire unicamente un interesse storico.

I volumi che vengono trasferiti negli Stati Uniti, secondo informazioni raccolte presso alcuni responsabili dei servizi bibliotecari di *Boalt Hall*, vi arrivano, invece, con ogni probabilità a cavallo tra la fine degli anni quaranta e i primissimi cinquanta, quando la maggior parte del materiale documentario confiscato dalle forze d'occupazione alleate in Europa raggiunge

[30] I suoi coimputati, anche in posizioni più lievi della sua, subiscono condanne che vanno dai quattro ai venticinque anni di reclusione. Cfr. TWC, volume XIV, pp. 866-870.

[31] Ivi, p. 869 (traduzione nostra).

[32] La biblioteca dell'Istituto di diritto pubblico dell'Università di Padova, che possiede l'edizione del 1942, la penultima. Circostanza che potrebbe, anche, collegarsi all'evoluzione successiva del conflitto e all'allentarsi dei contatti e degli scambi. La diciottesima edizione (1943) di *Neues Staatsrecht I. Der Neue Reichsaufabau* è reperibile presso la biblioteca del Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Bologna.

[33] Sul frontespizio di entrambe queste copie compare l'autografo di Stuckart, il che consente di attribuire la paternità dei lavori non semplicemente sulla base di un criterio di tipo gerarchico rispetto a von Rosen von Hoewel e Schiedermair.

il suolo statunitense[34]. I due libri di Stuckart esaminati, oltre che a Berkeley, sono rintracciabili anche a Stanford[35] e inoltre *Der Staatsaufbau* anche a Princeton, Yale, Harvard, Chicago (Northwestern University), Ithaca (Cornell University), Durham (Duke University) e in una decina di altre sedi[36]. Ciò dimostra che, quale che esso fosse (storico-documentario, scientifico o di altra natura), il loro valore non è certamente sfuggito a chi ha li ha raccolti. D'altronde, se la copia-testimone di Stanford di *Der Staatsaufbau* non è l'unica conservata intatta[37], rimane il fatto che entrambi i libri presenti a Berkeley e gli esemplari di *Der Staatsaufbau* reperibili ad Harvard e alla Northwestern University sono sapientemente ritoccati, circostanza che dimostra la non casualità dell'azione oltre ogni ragionevole dubbio[38].

6. *Il dopoguerra*

Ci si può ancora domandare se chi ha voluto proteggere il rientro di Stuckart nei ranghi della vita civile, abbia portato a termine l'operazione quando i libri erano ancora in Europa o erano già arrivati in America. Ma, di certo, la vita di Stuckart successiva al processo lascia pensare che i suoi rapporti con l'amministrazione americana non si siano interrotti con la sua morbida uscita di scena per motivi di salute.

Per prima cosa bisogna dire che Stuckart smentisce le valutazioni molto pessimistiche espresse dai medici sul suo conto. Non trascorre il resto della sua vita tra cure ed ospedali e tanto meno nel più assoluto riposo. Ripren-

[34] Un approfondimento su questo aspetto ha consentito di datare la probabile ricezione del volume da parte della Northwestern University di Chicago tra la fine del 1946 e i primi mesi del 1947. Il libro reca un timbro dell'11 Agosto 1947 e un articolo apparso su «Northwestern Library News» del 29 Novembre 1946, nella sezione «importanti acquisizioni» (*Significant acquisitions*) rivela che: «Questa settimana la biblioteca ha acquisito una collezione di 180 volumi, tutti eccellenti esempi della propaganda tedesca durante il regime hitleriano. Questi libri sono stati raccolti su indicazione del professor Franklin D. Scott dal maggiore Charles Katek, un laureato di Northwestern, ora a capo della missione americana a Praga» (traduzione nostra).

[35] La copie di *Der Staatsaufbau des deutschen Reiches* di Berkeley e Stanford hanno lo stesso numero di catalogazione KK 4710. S78 1943. Ma questo dipende dal fatto che i catalogatori delle due Università hanno fatto riferimento al medesimo «Library of Congress call number», un sistema di classificazione utilizzato dagli anni ottanta del novecento che non esclude che al loro ingresso negli USA i libri avessero numeri identificativi differenti.

[36] Attraverso «WorldCat» (un catalogo elettronico cui aderiscono biblioteche di tutto il mondo) è possibile localizzare in tutto diciotto biblioteche che possiedono *Der Staatsaufbau*, sedici delle quali negli Stati Uniti.

[37] Così sono, infatti, anche la copia di Princeton e quella di Cornell.

[38] L'intervento sulla copia della Northwestern Library risulta essere stato ancora più massiccio. Sono state cancellate con l'inchiostro le pagine 22, 30-31, 35, 40-41, 45-48, 51, 56, 58, 155, 158-159, 171 e completamente tagliate le pagine 23-28 (eliminando, dunque, anche i giudizi «politici» sul carattere parassitario del popolo ebreo) e 43-44. La copia di Harvard ha le stesse manipolazioni di quella di Berkeley, salvo che sulle pagine 63 e 159. Come quella, inoltre, reca il timbro della Croce Rossa tedesca (*Deutsches Rotes Kreuz Präsidium*). Se è probabile che vi sia sta un'unica mente dietro tutta l'operazione, non vi è stata un'unica mano.

de l'attività politica iscrivendosi al *Sozialistische Reichspartei*, una formazione di destra che raccoglie molti ex-nazisti[39] e si trova alcune occupazioni in cui mettere a frutto le sue competenze e il suo talento. Altrettanto certamente non si priva della libertà di spostarsi in macchina, perché è proprio con un incidente d'auto che muore nel 1953, nei pressi di Hannover.

Negli ultimi anni della sua vita è impegnato come direttore dell'«Istituto per lo sviluppo economico del Niedersachsen» (*Institut zur Förderung der niedersächsischen Wirtschaft*) e come tesoriere comunale della cittadina di Helmstedt[40], che si trova sull'ex-confine tra le due Germanie, circa cento chilometri a est di Hannover[41].

Poiché Stuckart ha una formazione giuridica, sarebbe lecito chiedersi come mai gli vengano affidati ruoli più confacenti a un economista, ma c'è un ulteriore elemento degno di attenzione che riguarda il suo lavoro a Helmstedt.

Tra il 1945 e il 1990, anno della riunificazione tedesca, Helmstedt non è un qualunque paesino della Bassa Sassonia ma uno dei due versanti del più intensamente trafficato punto di transito tra la Repubblica Federale Tedesca e la Repubblica Democratica tedesca, accesso occidentale a un corridoio che attraversa la «cortina di ferro» tra Europa atlantica e Europa socialista: il varco Helmstedt-Marienborn, altrimenti noto come *Checkpoint Alpha*.

Dal punto di vista geopolitico, si tratta di una zona particolarmente sensibile, sia perchè prima della costruzione del muro di Berlino (1961) non vi sono che due punti di passaggio tra le due Germanie (l'altro, il *Checkpoint Bravo*, si trovava a Dreilinden, non distante da Berlino), sia perché quasi tutto il traffico veicolare in direzione della Polonia e della Cecoslovacchia passava per il confine di Helmstedt-Marienborn. Il più lieve sospetto che si possa avanzare è che le attività di Stuckart si estendessero ben oltre la sua posizione ufficiale e, dal momento che la Germania era fra tutti i paesi quello dove più forti dovevano essere i legami tra ex-appartenenti al medesimo blocco politico-militare diviso in due dopo la guerra, che la sua posizione di punta nel partito, le sue relazioni nel mondo scientifico-editoriale, la sua militanza nelle SS e i suoi incarichi ministeriali lo rendessero

[39] Cfr. O. Büsch, P. Furth, *Rechtsradikalismus im Nachkriegsdeutschland: Studien über die Sozialistische Reichspartei*, Berlin-Frankfurt, Vahlen, 1957, in particolare, pp. 9-23.

[40] Cfr. E. Klee, *Das Personenlexikon zum dritten Reich*, cit., p. 612.

[41] Sull'accidentalità della morte di Stuckart qualcuno ha espresso dei dubbi, attribuendo il fatto a una messinscena orchestrata da gruppi di Ebrei, precursori di Wiesenthal (che però sceglieva la via dei Tribunali per fare giustizia), a caccia di ex-esponenti del governo nazista. Cfr. I. Gutman, a cura di, *Encyclopedia of the Holocaust*, cit., p. 1419. L'ipotesi resta non dimostrata ma, volendo ammetterne la fondatezza, indicherebbe che chi voleva eliminare Stuckart non contava di certo sui suoi malanni per liberarsene e, forse, non confidava nemmeno nella possibilità di chiamarlo a rispondere, prima o poi, dei suoi comportamenti. Ovviamente, non si può escludere che, se qualcuno ha eliminato Stuckart simulando un incidente, possa avere anche messo in circolazione da subito questa tesi, dei «vendicatori ebrei», per depistare chi avesse voluto saperne di più.

quanto mai appetibile per i servizi segreti come figura di collegamento e/o penetrazione rispetto al campo avversario.

Che situazioni simili si siano verificate è, d'altra parte, ampiamente asseverato in sede storica.

Il caso dell'*Organizzazione Gehlen*, la rete di spionaggio antisovietico affidata alle cure di Reinhald Gehlen, ex generale e uomo di punta dei servizi segreti nazisti, era talmente notorio da valere al suo protagonista una croce al merito per i servizi resi al Governo della Repubblica Federale Tedesca già nel 1968[42]. Nessuna sorpresa se, considerati insieme tutti gli elementi raccolti su Stuckart, scoprissimo che anche lui si trovò in una posizione analoga.

Per saperlo con certezza occorrerebbe leggere i tre milioni di pagine contenute negli archivi che l'amministrazione americana ha declassificato nel 1998 con il *Nazi War Crimes Disclosure Act*, operazione che va al di là delle pretese di questo lavoro[43].

Nel suo libro su Eichmann, Hannah Arendt ricorda che nel dopoguerra il governo Adenauer aveva dovuto mantenere in servizio molti dei funzionari nazisti per non rischiare uno stallo dell'attività pubblica. Poiché spesso uomini che avevano servito il precedente regime erano la spina dorsale dell'amministrazione, si era dovuto chiudere un occhio sul loro passato, a meno che non fossero «irrimediabilmente compromessi»[44].

La biografia di Stuckart, dalla prospettiva che un paio di suoi vecchi libri hanno lasciato emergere, ci consente di aggiungere che anche nel caso di figure irrimediabilmente compromesse con la Shoah, la pagina più ignobile del periodo nazista e una delle peggiori della storia dell'uomo, la *Realpolitik* ha trovato il modo di chiudere un occhio, poi tutti e due e impedire, infine, a quelli rimasti aperti di vedere quello che non andava visto.

[42] Cfr. E. Klee, *Das Personenlexikon zum dritten Reich*, cit., p. 177. Per una più ampia analisi dei rapporti tra Gehlen e i servizi americani si veda: R. Breitman, N.J.W Goda, T. Naftali, R. Wolfe, *U.S. Intelligence and the Nazis*, New York, Cambridge University Press, 2005, pp. 375-418.

[43] Curiosamente, alcuni tra coloro che hanno seguito le prime analisi svolte su questi materiali hanno mostrato una certa attenzione su casi come quello di Hans Globke, razzista della prima ora e poi collaboratore di Adenauer, già ampiamente noti. Cfr. R. Blasius, *Nazi-Verbrecher gedeckt, Staatsekretär geschützt*, sulla versione *on line* del «Frankfurter Allgemeine Zeitung», www.faz.net, 26/10/2006. Il volume di Breitman, Goda, Naftali e Wolfe rappresenta un primo, provvisorio, bilancio del lavoro di ricerca svolto sulle fonti archivistiche desecretate nel 1998. Nelle sue 495 pagine, comunque, non menziona Stuckart.

[44] H. Arendt, *La banalità del male*, cit., p. 120.